

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Il voto del CC e della CCC dopo la commemorazione di Berlinguer fatta da Chiaromonte  
Pecchioli ha informato sulle consultazioni svoltesi e sulle proposte della Direzione**

## Natta eletto segretario del Pci

Tre ore di sereno e democratico dibattito anche sugli organismi dirigenti del partito - 227 voti a favore, nessun voto contrario, 11 astenuti - Il segretario indica i capisaldi irrevocabili delle scelte di fondo dei comunisti italiani

### «È questo l'orizzonte in cui dobbiamo lavorare»

Questo il testo del discorso pronunciato da Natta subito dopo la sua elezione a segretario generale del Pci.

Debo ringraziarvi, care compagne e compagni, per la fiducia, per la stima, anche di chi non d'accordo, che mi hanno commesso e mi hanno fatto vincere dubbi e preoccupazioni. Vi ringrazio, e consentite che io rivolga, innanzi tutto, il mio più amichevole e deferente saluto al Presidente della Repubblica, al compagno Pertini, che abbiamo sentito tanto vicino e al quale vogliamo essere vicini.

Non era nell'ordine, naturale e politico, delle cose — voi lo sapete — che dovesse toccare a me questa responsabilità. Che ciò sia accaduto mi grava sull'animo: rinnova oggi più acutamente il dolore per il colpo inopinato e crudele che ci ha portato via Berlinguer, che ha spezzato per noi e per me un rapporto lungo e schietto di collaborazione, una trama fitta di lavoro, di lotte, di speranze, accresce l'assillo della sua mancanza, di quella sicurezza che ci dava la sua intelligenza, la sua capacità di analisi e di riflessione, la sua volontà e determinazione combattiva. Ci siamo trovati di fronte ad una tragica emergenza. Ed io ho cercato di comprendere le ragioni e i motivi che hanno spinto, nella consultazione, molti, compagni e compagne, a indicare il mio nome. Ma debbo dire qui, come ho già fatto in Direzione, che ho vissuto in questi giorni un travaglio profondo. La preoccupazione non era di rivedere la scelta compiuta, d'accordo con Berlinguer, al XVI Congresso, che mi sembrava saggia ed utile, e non revocabile, il timore non era quello di ritornare ad esprimersi in prima linea.

L'interrogativo pungente veniva dalla consapevolezza della modestia o dei limiti delle mie capacità ed energie, in particolare quando le mettevo a confronto con le esigenze e la responsabilità del partito, che sono divenute oggi ancora più grandi e rilevanti per la situazione critica del Paese e della sua direzione politica e

per lo straordinario successo elettorale e politico, che abbiamo conseguito il 17 giugno (e che il sommovimento in Sardegna non oscura certo, né inficia). Se mi sono convinto ad affrontare questa prova, è innanzitutto perché ho sentito che bisognava far prevalere il senso del dovere verso il partito, che dovevo io mettere davanti ad ogni altra considerazione la fiducia verso di voi e verso tutti i compagni che dovevo essere coerente, con umiltà, alla mia vita di militante e di dirigente comunista; che diveniva per me, come per ogni altro compagno, un obbligo morale e politico anche verso Berlinguer, per la lezione esemplare della sua tenacia, della sua fatica, del suo sacrificio.

E ciò significa che questo compito ora lo affronterò senza esitazioni, senza riserve, con dedizione e impegno pieni. Ma se mi sono convinto è soprattutto perché voi, tutti voi — chi ha sollecitato, chi ha consentito e chi ha avuto riserve — avete assunto a vostra volta un impegno che non è solo quello dell'aiuto, del sostegno, della collaborazione, ma di uno sforzo più intenso e comune, per dare continuità e sviluppo, nell'elaborazione e nell'attuazione, alla politica del Partito; per rispondere alle esigenze e alle attese del nostro partito con la CGIL, e più in generale col movimento sindacale.

Nessuno può chiedermi, e nessuno ha il diritto di essere come Berlinguer, ma assieme, uniti abbiamo l'intelligenza, la capacità, l'energia per affrontare le prove, anche le più difficili, per garantirne la chiarezza e la lucidità dell'indirizzo politico, per fare assolvere al Partito la sua funzione nazionale e democratica.

(Segue a pag. 3)



ROMA — Natta, subito dopo l'elezione, riceve l'augurio di Pompeo Colajanni

ROMA — Il compagno Alessandro Natta è il nuovo segretario generale del Pci. Lo hanno eletto ieri il Comitato centrale e la CCC dopo un'ampia discussione e dopo aver deciso di procedere a scrutinio palese. Il compagno Natta ha ottenuto 227 voti, nessuno contrario e 11 astensioni. I due organismi dirigenti hanno salutato la proclamazione in piedi e con un lunghissimo unanime applauso che si è rinnovato al termine del discorso di ringraziamento e di impegno politico del nuovo segretario.

L'attentissima sessione del CC e della CCC si era aperta con la commemorazione di Enrico Berlinguer fatta da Gerardo Chiaromonte e con un minuto di silenzioso raccoglimento. Quindi il compagno Pecchioli ha svolto la relazione sulle indicazioni emerse dalla consultazione condotta per raccogliere le designazioni a segretario generale. Da tale consultazione di tutti i 244 compagni è emersa — ha detto — l'esigenza prioritaria di collocare la scelta del nuovo segretario in un rapporto di continuità con la linea politica che in tutti questi anni è stata unitariamente elaborata sotto la guida di Berlinguer, continuità che comporta gli sviluppi necessari dalla nuova fase aperta dal successo del 17 giugno. La consultazione ha anche messo in evidenza che la perdita di un dirigente di tanta autorità politica e morale deve spingere ancor più al lavoro collegiale e a un ampliamento della democrazia di partito, alla formazione e all'avanzamento di nuovi quadri. Si trattava, pertanto, di individuare il compagno che fosse il più adatto a soddisfare tali fondamentali esigenze e le indicazioni si sono largamente concentrate sul nome del compagno Natta, mentre è risultata largamente prevalente l'opinione di escludere la nomina di un presidente e di uno o

(Segue in ultima) e. ro.

IL TESTO DELLA RELAZIONE DI PECCHIOLI, LA COMMEMORAZIONE DI BERLINGUER PRONUNCIATA DA CHIAROMONTE E UNA BIOGRAFIA DI NATTA ALLE PAGG. 3, 4 E 5

Dopo una notte di drammatiche trattative sul filo della rottura

## L'Europa evita un altro fallimento Fragile accordo raggiunto fra i dieci

Tutto potrebbe essere rimesso in discussione nel 1986 - Londra cede sulle cifre ma ottiene il riconoscimento del diritto a un rimborso - Per il rilancio dell'integrazione politica costituita una commissione di lavoro

### Svolta per le 35 ore? Proposta di mediazione presentata alle parti

Forse si è arrivati a una svolta nella dura vertenza per le 35 ore che oppone i sindacati metallurgici tedeschi ad un padronato finora chiuso nell'intransigenza. La commissione di mediazione ha proposto una riduzione dell'orario a 38,5 ore a partire dall'85 e un aumento salariale. Oggi le parti si incontreranno di nuovo e daranno le loro risposte. Ieri intanto in tutta Italia si è svolto uno sciopero di 15 minuti nelle industrie in segno di solidarietà con la lotta che è in atto in Germania. Nel corso di un convegno promosso da un centro studi della CISL e al quale sono intervenuti anche dirigenti della IG Metall e dei Cariri che Lama hanno affermato che la rivendicazione di una riduzione consistente ed estesa a tutti dell'orario di lavoro sarà una delle priorità dell'iniziativa del sindacato italiano nelle prossime settimane.

A PAG. 10

Dal nostro inviato  
FONTAINEBLEAU — Doppiato il capo più insidioso, l'Europa esce dalla tempesta. Il Consiglio europeo di Fontainebleau non è naufragato, come i due che lo avevano preceduto, sullo scoglio del bilancio e dei contributi britannici. Dopo una notte di trattative sul filo della rottura tra i tecnici delle 10 delegazioni e dopo che era fallita, lunedì sera, una prima mediazione del presidente della Commissione CEE Thorn, ieri mattina l'annuncio: accordo fatto con Londra, si può procedere oltre. L'intesa, diciamo subito, non appare un modello di chiarezza e forse finirà per riproporre domani gli stessi problemi di ieri. Ma visto che siamo all'oggi, i dieci capi di Stato e di governo si sono concessi intanto un bel sospiro di sollievo, rimandando finalmente con un po' di tranquillità la splendida foresta che circonda lo splendido castello a una sessantina di chilometri da Parigi dove hanno pensato per due faticosissime giornate. Piano con l'ottimismo, comunque. Se il discorso è sfumato, parlare di successo sembra un po' troppo. Fontainebleau doveva essere il vertice del «rilancio della Comunità». Almeno tale lo voleva l'ospite, il presidente di turno della CEE Mitterrand che ora lascia la guida al premier irlandese Fitzgerald, e tale era nei desideri di chi nell'Europa come enti-

(Segue in ultima) Paolo Soldini



Nell'interno

### La Roma batte il Verona (1-0) e conquista la Coppa Italia

La Roma ha conquistato ieri sera, allo stadio Olimpico, battendo nella finalissima il Verona per 1-0, la Coppa Italia 1984. Il successo consente ai giallorossi di restare nel grande giro internazionale del calcio. È la quinta volta nella sua storia che la Roma conquista l'ambito trofeo.

### Perché non concedono a Naria gli arresti domiciliari?

La vicenda di Giuliano Naria, accusato di terrorismo, da otto anni in carcere senza processo. La carcerazione preventiva e il contrasto con la Costituzione, la proposta della concessione degli arresti domiciliari, in un articolo di Marco Ramat.

### Dove andrà il gruppo Rizzoli?

Oggi sciopero dei poligrafici  
Oggi il Corriere della Sera non sarà in edicola per uno sciopero dei poligrafici Cgil-Cisl-Uil del gruppo Rizzoli. La società sta per uscirsi dall'amministrazione controllata ma i progetti per il futuro e sull'assetto proprietario sono tutt'altro che definiti. Nuove voci su manovre e cordate.

### Jesse Jackson all'Avana accolto da Fidel Castro

L'aspirante nero alla «nomination» democratica Jesse Jackson è giunto all'Avana, ricevuto da Fidel Castro alla scialtella dell'aereo. «Dobbiamo dare una opportunità alla pace», ha detto. Il leader cubano risponde: «Abbiamo voluto compiere un gesto di amicizia verso il popolo USA».

Manovre in vista della «verifica»

## Si vuole usare il voto per celare la crisi

Esplode un «caso Visentini»: minaccia di dimettersi per la crescita del deficit

ROMA — Smentendo clamorosamente i propagandisti del pentapartito, che si affannano a preannunciare una «verifica» tranquilla, il ministro delle Finanze, il repubblicano Bruno Visentini, ha aperto ieri una nuova falla nella barca semlafondata del pentapartito Craxi: il disavanzo dello Stato marcia verso i 150 mila miliardi, nel governo non si vede una volontà politica di invertire la rotta, se continua così ne vado. Questa la sostanza del durissimo «accuse» di Visentini che, coinvolgendo in un giudizio negativo l'operato dei suoi predecessori socialisti al ministero delle Finanze ha immediatamente provocato una violenta replica di Rino Formica: «Non verrebbe che la lunga predica di Visentini serva a eludere l'impegno a varare nuovi provvedimenti fiscali entro il 30 giugno», ha commentato sprezzante il presidente del deputati del Psi.

Basta la violenza di questo «incidente», tanto nella forma che nelle divergenze di merito, a smentire tutte le chiacchiere di queste ore sul presunto miglioramento, «almeno sul piano psicologi-

co», che i risultati del voto dell'altro ieri avrebbero indotto nei rapporti tra i partner della maggioranza. La verità, come tutti sanno, è lampante: il pentapartito ha subito una sconfitta secca in Sardegna (perdendo qualcosa come sette seggi), la DC rimane bloccata ai livelli raggiunti dopo la frazione dell'83, i socialisti non riescono a schiodarsi dalle posizioni mantenute in tutti questi anni, idem per i laici. Eppure, l'«Avanti!» e la «Voce repubblicana» gonolano come se il leggero recupero registrato domenica scorsa avesse cancellato l'arretramento del 17 giugno, i democristiani fingono di gioire come se la riconquista in Sardegna del primo posto lo potesse risarcire dei cinque seggi perduti, e tutti insieme ostentano speranze in un infuso positivo del voto sulla «verifica». Ma che significa davvero questa messa in scena?

Semplicemente, che siamo alla preattica. E che in questa fase del gioco ciascuno

Antonio Caprarica  
(Segue in ultima)

## Davvero chi si contenta gode

I risultati delle elezioni regionali sarde e delle amministrative di un gruppo di comunisti, in gran parte meridionali, hanno fatto perdere lettera a alcuni commentatori politici. La Rai e la televisione avevano avviato l'opera di mistificazione poi riscontrata in molti giornali di ieri. Alcuni titoli e molte delle «argomentazioni» che abbiamo toccato, ancora, francamente, il tetto del ridicolo.

Il titolo del commento dell'«Avanti!» dice: «Capovolgimento della tendenza del 17 giugno nelle elezioni regionali». Avanzata della Psi». Fortissima. Tanto forte da far perdere al Psi un consigliere regionale in Sardegna. Il «Corriere della Sera» titola: «In Sardegna si rafforza il pentapartito». Un miracolo davvero senza precedenti se si pone mente al fatto che la coalizione di governo ha perduto sette seggi, l'opposizione comunista ha guadagnato due seggi e l'opposizione sardista di oggi ne ha guadagnati addirittura nove creando così le condizioni anche numeriche per un'alternativa al vecchio governo.

Il miracolo, però, non sono ancora finiti. A quanto pare questo risultato elettorale avrebbe dimostrato inconfutabilmente che le elezioni europee furono effettivamente e decisamente influenzate dall'«effetto emotivo» e che «esauritosi tale effetto» le cose sono tornate al loro posto.

Vale la pena di riportare alcune di queste acute valutazioni. Il «Mattino» di Napoli (giornale a servizio della DC, pagato dal Banco di Napoli) commenta: «Il Partito comunista da parte sua ha subito un consistente arretramento... e trova conferma l'opinione che sul voto del 17 giugno abbia influito in maniera determinante l'emozione per la scomparsa di Berlinguer, abilmente sfruttata dalla macchina organizzativa del Pci». Il «Messaggero» richiama i comunisti al «risultato della «Stampa», sempre acuto e informato, ripete che «l'effetto Berlinguer è stato dunque di breve durata con buona pace di quei leader comunisti che avevano negato che l'emozione per la scomparsa del segretario avesse potuto tradursi in voti». E dalle colonne dello stesso giornale Piazzi ci rimprovera di essere stati «preoccupati nel definire storico il risultato delle europee».

Non citiamo altri che allungheremo il brodo. E poi

miamo mano a dati e fatti. Cominciamo dal voto sardo e dal cosiddetto «effetto emotivo». In Sardegna, dunque, il Pci nelle elezioni regionali ha ottenuto il 32,3 per cento. A distanza di una settimana, alle «regionali» ha ottenuto il 28,7 per cento, cioè ha perduto il 3,5 per cento. Come andarono le cose nel 1979 quando gli elettori non erano ancora sotto l'«effetto emotivo»? È presto detto: il Pci conseguì alle europee il 32,7 per cento e, sempre una settimana dopo, ottenne alle «regionali» il 26,2 per cento: cioè il 6,5 per cento in meno.

Ora, chi conosce gli andamenti elettorali nel Mezzogiorno e nelle isole (e chi scrive sui giornali dovrebbe conoscerli) sa bene che c'è stato sempre uno scarto sensibile tra il risultato delle politiche e quello delle amministrative. In queste elezioni sarde il dato rilevante è costituito dall'avanzata del Pci sulle precedenti regionali con un aumento del 2,5 per cento e dalla riduzione dello scarto tra voto politico e voto regionale.

Ed ancora: nelle amministrative svoltesi nei comuni con oltre 5 mila abitanti il Pci ha guadagnato l'1,3 per cento e ben 50 consiglieri. Ed anche in questi comuni si registra, come sempre, uno scarto tra voto politico e voto amministrativo che nelle passate elezioni fu per noi del 4 per cento.

Il Pci che vanta una «fortissima» avanzata, guadagna lo 0,5 per cento e trenta consiglieri, mentre la DC perde il 2 per cento e ben 113 consiglieri. (Si tenga conto che nel Mezzogiorno il voto amministrativo, per motivi che qui sarebbe troppo lungo esporre, è stato più favorevole al Pci ed ai partiti laici).

Insomma, si potrebbe concludere che chi si contenta gode? A questo punto, se si guarda obiettivamente a queste cifre e se si tiene conto del carattere «trastagliato» di queste elezioni amministrative svoltesi essenzialmente al Sud, si può concludere che la spinta propulsiva registrata dal nostro partito nelle elezioni europee, continua. Chiedo: se elezioni amministrative si fossero svolte in Emilia o in Toscana dove spesso i risultati delle amministrative sono più cospicui di quelli delle politiche, dove si sarebbero arrampicati em. gs.

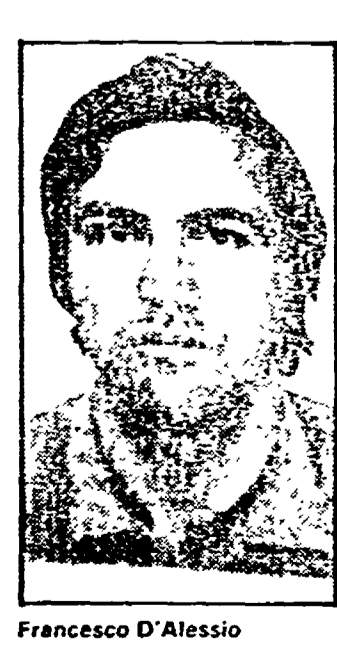
(Segue in ultima)

## Miliardario, big del mondo ippico, ucciso da una donna a colpi di pistola Assassinio all'alba nella Milano bene

MILANO — Due colpi. Due proiettili calibro 38 special esplosi a bruciapelo prima al cuore e poi alla tempia sinistra. Per Francesco D'Alessio, 47 anni, figlio dell'avvocato Carlo, titolare di una delle più prestigiose scuderie italiane, non c'è stato scampo. L'assassino, anzi l'assassina, una ragazza piccola e bruna, forse straniera, è fuggita subito dopo il delitto. Adesso gli uomini della VI sezione della Squadra Mobile, diretti dal dottor Enrico Macri, la stanno cercando seguendo la pista del delitto per gelosia o qualcosa del genere.

Niente sgarri, dunque; niente sicari prezzolati, nessun giro malavitoso dietro questo omicidio che ha messo a rumore i salotti della Milano-bene? Solo una questione di donne?

Francesco D'Alessio, sposato e separato, aveva la residenza a Roma dove si trovava anche parte degli interessi finanziari della famiglia e dove il padre, vicepresidente dell'UNIRE, possiede la scuderia «Cliffed», con un centinaio di purosangue sudafri equamente fra la capitale e Milano. E Francesco abitava a Milano, in corso Magenta 84. Nel capoluogo lombardo l'uomo si occupava di cavalli insieme e per conto del padre.



Francesco D'Alessio

stata interrogata per molte ore, fra non poche difficoltà di traduzione, dato che Laura Roiko non conosce l'italiano. È stato necessario ricorrere ad un interprete, ed alla fine, in qualche modo, una ricostruzione dell'assassinio è venuta fuori.

Le premesse del delitto, le più recenti e note, risalgono alla sera precedente, quando D'Alessio, una sua vecchia amica, Terry, Laura Roiko ed altri conoscenti si incontrano per caso al night «Nepente». Trascorrono insieme alcune ore finché verso le tre Terry, a Milano da alcuni giorni, se ne va. D'Alessio e Laura l'hanno preceduta in tempi diversi e separatamente. Sulla porta di casa l'uomo incontra però di nuovo Laura Roiko. E in cerca di un taxi per sistemarsi in

(Segue in ultima) Elio Spada